

STUDIO SUGLI EFFETTI DELLA COSIDDETTA “QUOTA 100”

“Quello della previdenza è un tema molto delicato e complesso. È bene ponderare le scelte, dunque, prima di assumere provvedimenti che avranno ripercussioni per la vita di milioni di lavoratori. Il susseguirsi di voci, ipotesi, interpretazioni e contrapposizioni rischia di generare errori le cui conseguenze sociali potrebbero essere davvero preoccupanti. Chiediamo, perciò, al Governo di convocare al più presto le parti sociali: abbiamo delle proposte su cui discutere, insieme, nell’interesse dei lavoratori e del Paese”.

È quanto ha dichiarato il **Segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo**, presentando lo studio redatto dal Servizio politiche previdenziali del **Segretario confederale, Domenico Proietti**, che si è soffermato, in particolare, sull’analisi delle conseguenze per alcune categorie di lavoratori dell’introduzione della cosiddetta “quota 100”.

“L’ipotesi annunciata di voler introdurre “quota 100” - ha dichiarato Proietti - per essere davvero utile ed efficace, non deve essere sostitutiva della conferma dell’Ape sociale, misura che tutela i lavoratori in condizioni di grave difficoltà. Con quota 100, infatti, questi lavoratori vedrebbero peggiorata la propria situazione, con un ritardo di accesso alle pensioni che può arrivare fino a 4 anni, nel caso di disoccupati e di lavoratrici madri che dovranno attendere la pensione di vecchiaia a 67 anni. Ritardo, poi, che sarebbe ulteriormente aggravato dall’introduzione di requisiti elevati come l’età minima necessaria a 64 anni o un’anzianità contributiva che non tiene pienamente conto di tutti i contributi maturati dai lavoratori, con un’inaccettabile penalizzazione per le donne e per le aree più deboli del Paese.

Con gli attuali criteri per accedere all’Ape sociale - ha ricordato Proietti - chi si trova in stato di disoccupazione, chi assiste un familiare disabile e i lavoratori con gravi disabilità possono, dallo scorso anno, accedere a questa misura con “quota 93”, quindi con un notevole anticipo rispetto a un’ipotetica “quota 100”, mentre chi svolge mansioni gravose può accedere all’Ape sociale con “quota 99”, già a partire dall’età di 63 anni.

Alla luce di questi dati, “quota 100”, se non attentamente studiata e precisata, non solo “non smonta la Fornero”, ma peggiora quanto di buono fatto negli ultimi due anni per reintrodurre un principio di flessibilità nel nostro sistema pensionistico.

Per la UIL - ha sottolineato Proietti - la via maestra, se si vuole veramente continuare a cambiare la Fornero, è quella di estendere l'accesso alla pensione intorno ai 63 anni per tutti i lavoratori e per tutte le lavoratrici.

Per affrontare questi temi ed evitare grossolani errori, a fine luglio, la UIL insieme alla Cisl e alla Cgil, ha chiesto formalmente un incontro al Ministro del Lavoro che speriamo trovi una risposta positiva al più presto”.

Confronto ape sociale quota 100

Abbiamo di seguito elencato alcuni esempi dell'effetto che l'introduzione di “quota 100” potrebbe avere su chi al momento ha diritto all'Ape sociale.

Nei seguenti esempi abbiamo ipotizzato “quota 100” raggiungibile con almeno 64 anni di età e 36 anni di anzianità contributiva.

Esempi:

LAVORATORE DISOCCUPATO.

Un lavoratore disoccupato di 63 anni, oggi, potrebbe accedere all'Ape sociale con 30 anni di contribuzione maturata.

Con “quota 100”, ipotizzando che non riesca a trovare un altro lavoro, questa persona rimarrebbe senza tutele fino al compimento dei 67 anni, l'età della pensione di vecchiaia.

LAVORATORE DISABILE O CHE ASSISTE FAMILIARI DISABILI

Un lavoratore con una disabilità o che assiste un familiare disabile, oggi, potrebbe accedere all'Ape sociale con 30 anni di contribuzione maturata a 63 anni di età.

Con l'introduzione di “quota 100” dovrebbe lavorare ancora per altri 3 anni e 6 mesi, fino al compimento di 66 anni e 6 mesi per arrivare a quota 100, con un anticipo sulla pensione di vecchiaia attuale di soli 6 mesi.

LAVORATORE CHE SVOLGE MANSIONI GRAVOSE

Un lavoratore che svolge mansioni gravose, oggi, potrebbe accedere all'Ape sociale a 63 anni con 36 anni di contributi, “quota 99”.

Con l'introduzione di "quota 100" dovrebbe attendere almeno un anno o per il compimento dei 64 anni di età o per la maturazione di un altro anno di anzianità contributiva.

LAVORATRICI MADRI

Le lavoratrici madri, oggi, possono ridurre di 2 anni la quota di accesso per L'Ape sociale. la differenza con "quota 100" inciderebbe, quindi, in modo più grave su di loro rendendo più conveniente il pensionamento con l'età di vecchiaia a 67 anni.

Esempio lavoratore, con 63 anni di età				
Categoria	Anzianità contributiva (Anni)	Età minima (Anni)	Quota minima	Differenza con Quota 100
Disoccupati	30	63	93	+ 4 anni (pensione di vecchiaia)
Disabili	30	63	93	+ 3 anni e 6 mesi
Chi assiste familiari disabili	30	63	93	+ 3 anni e 6 mesi
Gravosi	36	63	99	+ 1 anno

Esempio lavoratrice madre con 2 figli, con 63 anni di età

Categoria	Anzianità contributiva (Anni)	Età minima (Anni)	Quota minima	Differenza con Quota 100
Disoccupati	28	63	91	+ 4 anni (pensione di vecchiaia)
Disabili	28	63	91	+ 4 anni (pensione di vecchiaia)
Chi assiste familiari disabili	28	63	91	+ 4 anni (pensione di vecchiaia)
Gravosi	34	63	99	+ 1 anno

NOTA

Pensione di vecchiaia a 67 anni come da prossimo adeguamento alla speranza di vita.